

«Mi pareva di vivere sotto una campana di vetro, eppure sentivo di essere vicino a qualcosa di essenziale. Un velo sottile, un filo appena mi separavano dal *quid* definitivo. L'espressione assoluta sarebbe stata la rottura di quel velo, di quel filo: un'esplosione, la fine dell'inganno del mondo come rappresentazione» (Montale, *Sulla poesia*, a cura di G.Zampa, 1976). (Rimando a Schopenhauer, per il quale il mondo fenomenico è sempre una precaria e dolorosa illusione coperta dal «velo di Maya»).

Tentativo di sfuggire alla cappa, alla prigionia della necessità fenomenica, col suo ordine costrittivo e entropico, attraverso il «miracolo»... Ansia del «miracolo» nelle immagini della «maglia rotta nella rete», dell'«anello che non tiene», etc., approfittando di un fatto imprevisto, fortuito.

Al centro del sistema semantico degli Ossi: «necessità» vs «miracolo».

In *Forse un mattino andando in un'aria di vetro* il tentativo di sfuggire alla necessità del meccanicismo naturale per attingere la libertà sfocia in un antimiracolo, in un miracolo cioè negativo: con la scoperta del nulla, con l'atterrita percezione di una trascendenza vuota, dell'«irrealtà del mondo» (I. Calvino). L'uomo situato tra il «nulla»-«vuoto» e l'«inganno consueto» della sedicente realtà. Ma c'è chi non percepisce l'abisso che è alle sue spalle, come chi non vede l'ombra stampata sullo «scalcinato muro»...

Il male connaturato alla vita (leopardianamente). Tema declinato attraverso tre metafore-correlativi oggettivi che esprimono impedimento, inaridimento, fine violenta come negatività angosciante implicita nell'esistenza. Tre metafore-correlativi oggettivi del «bene» (il miracolo qui espresso con il termine «prodigio») per un significato complessivo di distacco, Indifferenza; detta «divina» perché è propria della divinità nella concezione stoica: l'*apatheia*, l'*apatia*, il disprezzo delle emozioni e il distacco dal mondo.

Nei *Limoni* un paesaggio quotidianamente dimesso e polemicamente contrapposto alla natura eletta e lussuosa dei «poeti laureati» (gusto crepuscolare del prosaico; parola pascolianamente precisa e concreta. Aria immobile, silenzio degli uccelli, si ode il live rumore dei rami dei limoni, si ha la sensazione del loro profumo intenso, terrestre. Anche ai «poveri» non laureati tocca una «ricchezza»: l'odore dei limoni. Ora, tutti gli elementi sembrano (come nella *Sera fiesolana*) essere pronti a tradire il proprio segreto, il significato ultimo della realtà e dell'esistenza, tutto è propizio al «miracolo», l'uomo si affida ai sensi e alla ragione che indaga, confronta, distingue, in attesa dell'epifania attraverso il mito metamorfico della divinizzazione dell'uomo; ma l'illusione di raggiungere la «verità» (v. 29) viene meno: l'oltranza, il noumeno resta inattingibile. A quel paesaggio si sostituisce ora uno spazio cittadino in cui l'azzurro del cielo «si mostra/soltanto a pezzi» e i limoni si intravedono appena da un «malchiuso portone» che dà su un cortile interno, donando tuttavia un improvviso calore.

A questa ontologia in cui il male di vivere è la norma e il bene il raro miracolo illusorio corrisponde una gnoseologia scettica: un deciso rifiuto delle parole assolute, delle formule taumaturgiche, delle certezze gratificanti, perché l'io è incapace di conoscere e di conoscersi, l'animo è «informe», «cioè confuso, non più dotato di punti di riferimento razionalmente riconoscibili e verificabili, non più sottoposto alle note leggi della psicologia e dell'etica, e di conseguenza, ridotto a uno stato magmatico e caotico» (Barberi Squarotti). Rifiuto delle forme e magmaticità ci ricordano Svevo e Pirandello. Correlativo oggettivo del grigiore alienato e desolato dell'esistenza: il «polveroso prato»; il fiore di zafferano e le «lettere di fuoco», delle vistose (e improponibili) certezze. Conformismo dell'uomo aproblematico, che non vede la condizione problematica, interiormente divisa, dell'uomo. Dolente e quasi balbettante espressione dell'«animo informe» Conoscenza in negativo.